

I misteri della Repubblica

«C'è legame tra gladiatori e golpisti»

Il Pri corregge il Sismi: «Nuova luce sulle trame eversive»

Quali non fa marcia indietro. Nonostante la strana smentita del Sismi e gli attacchi di alcuni settori della Dc, il presidente della commissione Stragi ha confermato punto per punto quanto aveva detto a San Macuto. E cioè che il legame tra Gladio e Piano Solo è «molto probabile», presto i documenti lo proveranno. Una conferma è contenuta anche nella risposta di Andreotti ad alcune interrogazioni.

della commissione Stragi, che è in ottimi rapporti con il direttore del Sismi, non ha potuto confermare direttamente il colloquio con l'armiraglio. Ma la telefonata ci sarebbe stata. E la notizia è stata riferita e confermata anche ieri da alcuni parlamentari della commissione.



Libero Guaitieri

renzo. Una cosa assai diversa. E ora ci si interroga sui tentativi del maestro del Sismi: dietro l'uso ambiguo delle parole c'era solo la volontà di dare l'impressione di smentire «categoricamente» quello che non poteva essere confutato? Oppure proprio la genericità dei termini di riferimento voleva significare una presa di distanza dai capi del Sismi rispetto ai politici (e non sono stati pochi) che hanno fatto pressione perché fosse affidata alle agenzie una velina «chiarificatrice»? Per ora non c'è una risposta. Resta il fatto che Guaitieri, solitamente prudente, non ha ritenuto di dover rivelare le sue dichiarazioni di giovedì.

In questa «battaglia», il presidente della commissione Stragi ha trovato la solidarietà del suo segretario di partito, Giorgio La Malfa, che, in una significativa dichiarazione, ha fatto chiaramente intendere che molti sono gli indizi che fanno pensare a un legame tra Gladio e Piano Solo esistano. «Ri-

droiti avesse voluto negare che il capo Marrargiu rientrava negli strumenti del Piano Solo - ha detto il senatore Riva - poteva farlo subito. La risposta sulla connessione, evidentemente, esiste nei documenti che stanno per arrivare al Parlamento. E anche il senatore Granelli, della sinistra democristiana, prendendo le distanze da alcuni suoi compagni di partito, sostiene che le preoccupazioni sulla vicenda Gladio sono quantomeno doverose. «Più esplicita e puntuale - ha detto - deve essere la richiesta, che appare troppo raramente, di fare piena luce su deviazioni e inquinamenti incompatibili con uno stato di diritto. Risulta anche a noi che tra il 1962 e il 1963 Moro era molto preoccupato per le minacce che riceveva contro l'allargamento a sinistra. Al pari di Nenni, anche esponenti della Dc dovettero tenere conto di pressioni indebite e di un clima politico definito ad alto rischio che condizionava l'inizio di un processo riformista».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Con ogni probabilità c'è una stretta connessione tra il piano Solo del generale De Lorenzo e la struttura Gladio. Si sta ancora accertando, anche se la base di capo Marrargiu in Sardegna era quella dove avrebbero portato i prigionieri del piano Solo. Con ogni probabilità si può pensare che la base sia proprio quella. Questa la dichiarazione che il senatore repubblicano Libero Guaitieri aveva rilasciato giovedì scorso a San Macuto, annunciando l'arrivo di documenti che avrebbero con-

fermato definitivamente la sua «quasi certezza», ieri, nonostante l'improvvisa e ambigua smentita del servizio segreto militare e le accese critiche di alcuni settori democristiani. Il presidente della commissione Stragi ha ribadito, punto per punto, le sue affermazioni. «Però io non ho mai detto che sia stato il Sismi a darmi quelle informazioni», ha detto da Cosenza. E la telefonata con l'armiraglio Martini? Su questo punto il senatore repubblicano si è astenuto da ogni commento. Naturalmente il presidente

fermato definitivamente la sua «quasi certezza», ieri, nonostante l'improvvisa e ambigua smentita del servizio segreto militare e le accese critiche di alcuni settori democristiani. Il presidente della commissione Stragi ha ribadito, punto per punto, le sue affermazioni. «Però io non ho mai detto che sia stato il Sismi a darmi quelle informazioni», ha detto da Cosenza. E la telefonata con l'armiraglio Martini? Su questo punto il senatore repubblicano si è astenuto da ogni commento. Naturalmente il presidente

Anderlini: «Così nel '68 rivelai quegli omissis»

Intervista al parlamentare indipendente di sinistra: «Alla Camera lessi le censure al rapporto Manes, ma ce n'erano altri dichiarati e non...»

ROMA. Parla Luigi Anderlini che nel '68, deputato indipendente di sinistra appena uscito dal Psi, fu protagonista di una movimentata seduta alla Camera nella quale denunciò l'uso omissis degli omissis nel Piano Solo. Ora quei testi censurati dovrebbero essere resi pubblici, ma ci si chiede se contengono davvero la verità.

«Sono d'aver scritto? Dividiamoli in quattro gruppi. Il maggior numero dei 72 iniziali, riguardava la cancellazione dal rapporto Manes di tutti i nomi degli ufficiali convocati da De Lorenzo nelle fasi di preparazione del piano. Erano nomi del '64, io parlavo nel 1968. Molti non avevano più lo stesso incarico. Perché allora la censura? Si voleva nascon-

dero il fatto che alle riunioni non avevano partecipato coloro che per grado e ruolo avrebbero dovuto in teoria prendere parte, ma solo quelli che De Lorenzo considerava amici, tra i quali i comandanti dei quattro reggimenti comandi. Le riunioni, evidentemente, erano quelle di fare qualcosa di diverso rispetto al semplice aggiornamento dei dati relativi a ipotetici tentativi di «sovversione» da parte della sinistra. Del «Piano Solo», va ricordato, si cercò di dare questa giustificazione: non un progetto di colpo di stato, ma un modo per aggirare le liste. Ma allora perché c'erano i comandi del reggimento corazzati, le sezioni del gruppo di omissis riguardavano frasi tipo: «La riunione si tenne nottetempo». Oppure «Incontrammo ad Ancona in borghese». La parola nottetempo, ovviamente, non è un segreto militare. Si voleva nascondere la circostanza che si trattava di un piano di natura clandestina. Terzo gruppo. Nella deposizione del generale Celi era stata letta una frase di questo tenore: «Era in una sola copia che avevo battuto perso-

nalmente a macchina nel mio ufficio a Napoli». Si riferiva al piano. Una frase che sottolineava il carattere del tutto privato dell'operazione alla quale avrebbero dovuto prendere parte solo alcuni settori dell'Arma. Infine il quarto aspetto si riferiva alla cancellazione della frase: «Gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati nell'aeroporto di Falconara» o nel porto di Ancona per essere poi fatti proseguire via aerea o via mare per un'isola di cui ho fatto vago cenno». All'epoca noi repubblicani all'Astina. Oggi è possibile dire che si trattava della base di capo Marrargiu, quella di Gladio. E' Gladio poteva disporre di navi e aerei.



Luigi Anderlini

Come riuscì a conoscere il contenuto di quell'omissis? Certo non per la via ufficiale. Pasquale Schiano, un deputato socialista di Napoli, un uomo coraggioso scomparso recentemente, mi disse che nel luglio 1964 erano successe cose strane. Mi interessai alla vicenda, alla quale accennai in un discorso alla Camera, anche perché le mie parole non erano sfuggite a Lino Jannuzzi, all'epoca giornalista dell'«Espresso» che mi chiese altri particolari. Schiano era amico del generale Manes, vicecomandante dell'Arma, e proprio tramite questo canale io Jannuzzi e Scalfari, entrambi in possesso del rapporto.

«Ecco le frasi «segrete» che ventidue anni fa misero a soqquadro l'aula di Montecitorio»

«Ecco i testi degli omissis» (in corsivo, ndr) che il senatore Luigi Anderlini, già presidente del gruppo della sinistra indipendente, all'epoca deputato, lesse alla Camera nella seduta del 29 gennaio 1968. (dalla deposizione del generale Azzari) «Gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati nell'aeroporto di Falconara o nel porto di Ancona, per essere fatti proseguire via aerea o via mare per un'isola di cui ho fatto vago cenno. - Ci fu raccomandato di non fare parola nemmeno ai rispettivi comandanti di brigata. Ricordo l'imbarazzo del collega Palmieri, comandante la Legione di Bologna per quanto riguarda i suoi rapporti con il generale di brigata Musolino. - Rientrato in sede chiamai separatamente ad Ancona in borghese i comandanti dei gruppi ai quali senza chiarire lo scopo diedi i nomi delle persone delle rispettive province. - Appresi che l'elenco non era aggiornato, figurandomi il nome di persone decedute trasferite, oppure allato pericolose. (dalla deposizione del colonnello Dalla Chiesa) «Prevedendo anche ogni possibile reazione. Trattavasi di un abbozzo di piano sul quale avrebbe poi deciso il comando generale. Esso venne redatto circa quindici giorni dopo la prima convocazione a Roma e fu portato dal generale Celi al comando generale. Era in una sola copia che avevo battuto a macchina personalmente nel mio ufficio. - Il piano era senza nome.

Ingrao accusa Andreotti «Su Gladio è stato uno spergiuro»

BRESCIA. Anche la vigilia di Natale, se necessario, gli andrebbe benissimo: invece c'è cenone, tutti. Parlamento per chiarire l'«incredibile venerdì 7 dicembre». Venerdì sera a Brescia in un'assemblea di «Rifondazione comunista» dedicata al contratto del metalmeccanico Pietro Ingrao rilancia la sfida su Gladio. Il primo bersaglio, Andreotti: «Sostengo che è stato spergiuro, e ora spero che mi dia querela. Prima ha detto che Gladio era una struttura Nato, giorni fa ha ammesso che serviva anche per colpire quelle città in Italia erano dall'altra parte». I nemici eravamo noi, dice, i milioni di cittadini che votano Pci, ed anche voi compagni socialisti eravate sotto controllo. Poi, una critica diretta a Cossiga: «Mi indigna la disputa-perditempo su come dovrebbe svolgersi il suo interrogatorio. Cossiga dovrebbe invece presentarsi al giudice spontaneamente per rispondere su ciò che aveva fatto quando era comune cittadino». Ingrao dunque toma

già ad aprire una strada nuova, allora dobbiamo chiederci con quali gambe, con quali protagonisti: ecco il valore generale della verità metalmeccanica che esprime un grande bisogno di giustizia e il salario - ma è anche scontro per il potere contrattuale. Ma Giuseppe Paderno dell'Atb è «frastornato dall'ipotesi di accordo». Non gli piace ma sente il bisogno di rialzare le teste dopo dieci terribili anni: «Dobbiamo saper guardare avanti ed anche il Pci deve fare battaglia politica, non viene sulla sconfitta». Molto critico Giuseppe Benedini segretario della sezione Pci OM-Fratrici è mancata la sponda politica delle sinistre, il risultato è una conseguenza. Il problema ora è garantire la democrazia nel sindacato: mi rendo conto che l'accordo è frutto di una proposta ministeriale, ma per favore una parolina, un sì o un no, fatecelo dire. E ancora, è smentire il dibattito, ci sono le valutazioni «a caldo» del bresciano segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi che

Al via l'indagine militare Chieste nuove carte

VENEZIA. Tre ore a leggere documenti e verbali, chiusi in uno stanzone. E' la prima immersione dei magistrati militari nei fondali di Gladio. «Interessante...», dice alla fine il sostituto procuratore Benedetto Roberti, «struttivo...», aggiunge il collega Sergio Dini. «Qua dobbiamo tornare», concludono in coro. Due giudici giovanissimi, ancora più di Casson, nelle cui mani è l'indagine, preliminari sugli ufficiali che hanno costituito il direttorio, partecipato a Gladio, con un'ipotesi di accusa che fa effetto: «Alto tradimento che siano la nuova generazione di magistrati senza stelletta latis; una volta ottenuta l'autonomia e l'indipendenza, i loro barriera? La malignità corre, ma la realtà è diversa. Anche perché l'inchiesta, con relativa scelta delle accuse, è stata decisa dal capo stesso della Procura militare di Padova (competenza territoriale estesa fino al Friuli-Venezia Giulia), Corrado Ancona. Al giudice è bastata una lettura attenta dei quotidiani, giorno

«Tutino: «Mai detto che Castro somiglia a Pinochet»

«Col sottofondo di una messa di requiem di Mozart...»

LETTERE

Il problema delle «componente» è anche in altre organizzazioni

«Cara Unità, ruolo, funzioni, scioglimento delle componenti con origini di partito sono le questioni che investono anche altre organizzazioni di massa oltre alla Cgil. Mi riferisco, per esempio, alla Confederazione nazionale dell'artigianato: il problema deve essere affrontato anche al suo interno, perché le componenti vi esistono, determinano e a volte condizionano scelte e collocazioni di uomini; di conseguenza viene limitato il ruolo degli organismi dirigenti. Questo problema deve essere dunque oggetto di dibattito, negli organismi dirigenti stessi, per poi investire la platea degli associati.

mile atto di disonestà. Ma ci sono di mezzo i lettori che vanno rispettati. Chiunque può rileggere il mio scritto e rendersi conto che non ho mai affermato né lasciato supporre che Castro somigli a Pinochet, ho detto solo che non è sufficiente ripetere invettive contro gli Stati Uniti per affrontare il momento politico che attraversiamo: la prova - dicevo - è che anche uno come Pinochet dice di ammirare Castro perché si oppone coraggiosamente agli Stati Uniti. Questo significa paragonare Castro a Pinochet? Del resto, poco dopo lo stesso Castro ha chiesto, inutilmente, ma ha chiesto, di incontrarsi con Bush, in Giappone, durante l'incoronamento del nuovo imperatore. Ho poi accennato anche al fatto che Castro viene somigliando a Perón per sottolineare un rischio per Cuba: quello di affidarsi a un nazionalismo populista che non ha mai aiutato le sinistre. Anche qui Molla ha trovato lo spunto per accusarmi di «astio» e di seminare «veleno». Guai a criticare Garibaldi. Severino Tutino.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Angelo Scomavacca, Verona; Rita Di Sacco, Cascina; Orsiano Caffani, Castelnovo Sotto; il Comitato di solidarietà, Sesto Fiorentino («Perché vengono ignorati gli sforzi che il Fronte Polisario sta facendo per arrivare ad una soluzione pacifica della questione del Sahara occidentale?»); Flaminio Napoli («Quanto più si tenta di porre un "Rifugiato" comunismo, la sua storia, gli uomini che l'hanno generata ed alimentata, maggiormente si rafforzano il malgoverno e tutte le imposizioni del sistema»); Carlo Camilli, Siracusa («I patti di plastica si possono sostituire con patti fatti di lana di grano duro, coccicche alla fine del mangiarlo e eventualmente si mangia anche il piatto come quando compriamo un gelato col cono e alla fine mangiamo anche il cono»); Sebastiano Vianello, Milano («Voglio ringraziare Nigi Marses per avermi dall'Australia fatto ancora una volta emozionare davanti alla Tv, per aver dimostrato che esiste ancora chi crede nello sport»).

Sono sieropositivo da molti anni e, mi creda, dopo la trasmissione il primo impulso che ho avuto è stato quello di gettarmi dalla finestra e farla finita. E mai possibile che dopo circa dieci anni si continui a fare del terrorismo sul problema Aids? A chi serve? Non certo alla gente che, vedendo quelle immagini (visti coperti, occhiali neri, conside ospedali di notte con viai emaciati, occhi velati dalla morte, arti compromessi dal sarcoma, tutto con sottofondo di una messa di requiem di Mozart) tende a fuggire e non ad avvicinarsi ad un problema che riguarda l'intera popolazione.

Esiste l'altra faccia dell'Aids: quella delle persone sieropositive che con ogni probabilità non si ammalano mai; e quella di coloro che, con molta difficoltà, cercano di vivere il meglio possibile la loro condizione senza i toni macabri usati in trasmissione. Si era partiti con l'intento di far superare i pregiudizi, credo proprio che non ci si sia riusciti.

Caro direttore, riferendosi a un mio articolo sul discorso che Fidel Castro ha pronunciato il 28 luglio scorso, articolo pubblicato sull'Unità del 28 luglio Claudio Molla vuol dire intendere ai lettori di «Quaderni Internazionali» che io avrei paragonato Fidel Castro a Pinochet. Non mi interessa polemizzare con Molla che si presenta da sé con un si-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in carta non sia pubblicato il proprio nome ce lo preghi. Le lettere non firmate o scritte o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.